

Dal 2000 a oggi sono aumentate di sette milioni le persone prive di assicurazione sanitaria

**IN AMERICA**, chi si ammala è perduto. Chi avesse in mente di passare le vacanze nel Paese della libertà farà bene a seguire un consiglio: non si metta in viaggio senza un'ottima assicurazione sanitaria privata. Le parcelle dei medici e degli ospedali americani possono rovinare economicamente una famiglia, anche se la malattia non è grave

■ di Bruno Marolo / Washington

## IL REPORTAGE

# Storie dalla ricca America dove ammalarsi è un lusso

L'assistenza per gli anziani rimborsa l'onorario del medico ma non il costo dei farmaci

In Italia si parla di malasanità. In America soffrono tutti, ricchi e poveri. Maria Santiago, una madre nubile di New York, nel 1998 è andata in ospedale per mettere al mondo il suo bambino e ha dovuto impegnarsi a pagare a rate tremila dollari: meno di un terzo di quello che costerebbe oggi un parto. «Sono una donna delle pulizie - racconta - e guadagno dieci dollari l'ora. Da otto anni tiro la cinghia ma sono ancora indebitata». Maria è poverissima e forse il suo permesso di soggiorno non è in regola. Nel suo caso i meccanismi dell'assistenza sociale non sono entrati in azione. Prendiamo allora in esame una personalità ricca e famosa: il professor De Bakey, forse il più celebre cardiocirurgo del mondo. Si è fatto operare dagli allievi nella sua lussuosa clinica a Houston. Il conto per la degenza supera il milione di dollari e l'assicurazione rifiuta di rimborsarlo. Gli Stati Uniti sono il solo Paese ricco che non riconosca il diritto alla salute. Per chi può pagare sono disponibili le strutture sanitarie più avanzate del mondo. Per gli altri niente. Invece di costruire nuovi ospedali, il governo federale e i 50 Stati forzano alla chiusura quelli che esistono, e in gran parte rimangono vuoti perché il prezzo dei ricoveri è dissuasivo.

Sulla lista nera è finito l'unico ospedale italiano di New York, dedicato a madre Cabrini e gestito dalle suore cattoliche da 114 anni. L'amministrazione del governatore Pataki ha deciso che nello Stato ci sono troppi posti letto e ha ordinato la chiusura di 16 ospedali, tra cui il Cabrini che ha 450 posti.

**BERLUSCONI E GLI ALTRI** - Non per nulla Silvio Berlusconi ha deciso di farsi operare da uno specialista italiano a Cleveland nell'Ohio. Se lo poteva permettere. Nelle cliniche degli Stati Uniti affluiscono pazienti danarosi da ogni parte del mondo, ma per gli americani non è garantita l'assistenza di base. Dal censimento del 2005 risulta che 47 milioni di cittadini, poco meno di un quinto della popolazione, sono privi di assicurazione sanitaria. In questa condizione si trovano 7 milioni di persone in più rispetto all'anno duemila.

**BEATI I POVERI** - Il governo federale americano spende per la sanità una percentuale del prodotto interno lordo superiore a quella di paesi come



L'ospedale di Denver Foto di Kathryn Scott Osler/AP

Per l'Oms il sistema sanitario Usa è al 34° posto dopo tutti quelli europei, anche quelli dei Paesi dell'Est

Francia e Germania, che forniscono ai cittadini servizi molto superiori. Non può contare sul calmierato del settore pubblico e deve pagare esorbitanti prezzi di mercato per le categorie a cui provvede: i poveri e gli anziani. Infatti chi ha compiuto 65 anni e ha versato almeno dieci anni di contributi ha diritto a Medicare, l'assistenza sanitaria per gli anziani, che rimborsa gli onorari dei medici ma non le medicine. Medicaid, la mutua de-

gli indigenti, è riservata alle famiglie con un reddito inferiore a 15 mila dollari l'anno, il livello ufficiale della povertà. Sta peggio di tutti chi guadagna poco più di così e deve pagare medico e medicine.

**LARGO AI PRIVATI** - L'organizzazione mondiale della sanità, in una classifica dei sistemi sanitari, pone gli Stati Uniti al trentaquattresimo posto, dopo tutti i paesi europei compresi quelli dell'Est. Visti i prezzi proibitivi, si rivolge al medico soltanto chi è in condizioni di emergenza e il numero degli ospedali è in continua diminuzione. Nel 1980 in America c'erano circa quattromila cliniche private, che per effetto delle continue fusioni sono diventate 3750. Gli ospedali pubblici erano 1800 e oggi sono poco più di mille.

**IL CASO DI WASHINGTON** - Uno degli ultimi a chiudere è stato il «Di-

strict of Columbia General Hospital», unico ospedale pubblico di Washington, che da due secoli curava tutti, ma in particolare i poveri e i neri. Il comune non poteva più sostenere le spese e lo ha dato in gestione a un consorzio privato, che ha immediatamente eliminato i reparti da cui non si poteva aspettare profitti. Washington è una delle città più povere e peggio amministrate del mondo. Nei quartieri del sud est, dove nessun bianco mette piede dopo il tramonto, ci sono condizioni di vita da terzo mondo. La mortalità infantile è del 12,5 per mille, il doppio rispetto alla media nazionale, l'aspettativa di vita è inferiore ai 60 anni. Negli ultimi tempi l'ospedale pubblico era diventato una corte dei miracoli, con una pittoresca clientela di senza tetto, di madri nubili indigenti, di disoccupati in cerca di un pasto caldo e pre-

A Chicago un medico italiano ha fondato un'associazione che cura chi non potrebbe permetterselo

giudicati in libertà provvisoria. Cinquant'anni fa i ricoverati erano in media 1600, al momento della chiusura erano 119.

**HILLARYCARE** - Nel 1991 Bill Clinton fu eletto presidente grazie alla promessa di una riforma sanitaria, e per la prima volta dagli anni 60 il suo partito ottenne la maggioranza assoluta alla Camera e al Senato. Il progetto si scontrò immediatamente con una ovvia difficoltà: la sanità non è

mai gratis, quello che non si paga subito si pagherà con le tasse. Il nuovo presidente affidò la riforma all'ambiziosa moglie Hillary, che riunì un gruppo di intellettuali scelti per l'impostazione ideologica più che per l'esperienza nel settore. Dopo un anno di riunioni a porte chiuse, il 22 settembre 1993 Hillary presentò al Congresso un disegno di legge di mille pagine, che avrebbe obbligato i datori di lavoro a pagare l'assicurazione per tutti i dipendenti. La sanità restava in mani private ma sottoposta a regole e controlli minuziosi. Il piano, ribattezzato con derisione «Hillarycare», suscitò una levata di scudi. Al Congresso la maggioranza democratica si unì all'opposizione. Il 26 settembre 1994 George Mitchell, capogruppo democratico al Senato, annunciò che il piano di Hillary non sarebbe stato preso in considerazione.

**UN MEDICO ITALIANO** - Mentre a Washington i politici evitano il problema come un campo minato, a Chicago un medico italiano si è dato da fare. Serafino Garella, nato a Biella in Piemonte e laureato a Pisa, è primario nel General Hospital della città ma dedica il tempo libero al Community Health Center, dove viene curato gratis chi ha un reddito inferiore a 30 mila dollari l'anno. «L'America - spiega - è stata generosa con me e io cerco di sdebitarmi. Ho capito che potevo dare un contributo quando è venuto da me un uomo con la tiroide mostruosamente ingrossata. La malattia, trascurata, si era aggravata fino a fargli perdere il lavoro. Quando non ha avuto più soldi per l'affitto, l'uomo è stato buttato fuori di casa. È venuto da me coperto di stracci. Ho accettato di curarlo gratis. In tre mesi è guarito e con il lavoro ha ritrovato la dignità».

**IL PREZZO DI UNA VITA** - Gli esempi citati dal dottor Garella stupiscono chi non vive in America: una paziente con un nodulo al seno, che aveva soltanto 3 dollari e cercava di procurarsene 28 per una mammografia; una bambina di 4 anni uscita dal delirio dopo una semplice terapia di antibiotici che i genitori non si sarebbero potuti permettere. Il Community Health Center assicura 15mila visite l'anno. Tutti i medici lavorano gratis, per il resto del personale e le spese di gestione servono 600mila dollari l'anno, raccolti da benefattori privati. «Finalmente - annuncia Garella - abbiamo trovato i soldi per un laboratorio dentistico. Diventare più grandi non ci dà gioia. Il giorno più bello per me sarà quello in cui potremo chiudere, perché anche in America ci sarà una copertura sanitaria per tutti».

## «Sniffai coca». La confessione mette Obama nei guai

Risputa un libro di memorie scritto 11 anni fa dal senatore nero che potrebbe correre per la nomination alla Casa Bianca

■ / New York

Antiche sniffate di cocaina rischiano di ipotecare la corsa di Barack Obama alla Casa Bianca non ancora ufficialmente dichiarata. Andando a spulciare la sua autobiografia, pubblicata 11 anni fa, il Washington Post ha «riscoperto» che il senatore dell'Illinois da giovane ha fatto uso di coca. Grazie a quanto confessato in un libro, il giovane senatore democratico è il primo potenziale candidato alla presidenza degli Stati Uniti che ha ammesso pubblicamente di aver fatto uso di cocaina.

Nelle presidenziali del 1992 Bill Clinton, convinto che l'uso di marijuana in gioventù potesse diventare un tallone d'Achille politico, si ridusse a dichiarare di non aver mai inalato il fumo degli spinelli. Mentre il presidente George W. Bush è riuscito a respingere innumerevoli pettegolezzi su un suo uso giova-

nile di droga (cocaina, secondo una di queste voci) riconoscendo di aver avuto una giovinezza «irresponsabile» ma senza scendere in ulteriori dettagli.

La bagarre sulla cocaina di Obama si basa su quanto candidamente ammesso dallo stesso senatore in un libro di memorie scritte una volta finita l'università. «Dreams From My Father», l'autobiografia in cui il senatore rivela la sua tormentata ricerca di una identità razziale, venne stampato all'epoca in ventimila copie, ma in questi giorni va a ruba nelle librerie americane: Obama, che oggi ha 45 anni, ammette di aver fatto uso di droga durante gli anni del liceo e al college.

Le ammissioni del senatore non rappresentarono un problema durante la sua campagna per l'elezione al Senato, ma negli ambienti democratici - ha scritto

il Washington Post - si teme che innescino una valanga di pubblicità negativa ora che di Obama si parla come di un possibile candidato alla Casa Bianca. Non sono le sole nubi che si addensano sul capo di Obama: secondo il sito web di gossip politici Drudgereport, Hillary Clinton, che considererebbe Obama il maggior ostacolo a una sua nomination, si sarebbe detta convinta che la candidatura del rivale «si sgonfierà a causa della sua mancanza di esperienza di governo e in politica estera».

Intanto in campo repubblicano il governatore del Massachusetts Mitt Romney ha annunciato la creazione di un comitato esplorativo, primo passo nella ricerca della candidatura. Romney è un mormone e potrebbe aver difficoltà a farsi accettare dall'elettorato medio. Un'altra star del partito di Bush, nel frattempo, si lecca le ferite: l'ex-sindaco di New York Rudolph Giuliani ha denun-

ciato «attivisti di una campagna rivale» di essersi infiltrati tra i suoi ranghi per rubare il suo piano strategico per la corsa alla Casa Bianca. La cartellina è stata consegnata, da una mano anonima, al quotidiano «Daily News» che martedì ne ha anticipato i punti fondamentali: l'ex sindaco punta a raccogliere 100 milioni di dollari durante il 2007, con almeno 25 milioni di dollari necessari nei prossimi tre mesi, e il documento fa i nomi dei potenziali donatori da mungere. Ma ancora più nociva all'immagine di Giuliani sono le candide ammissioni delle sue debolezze: i suoi rapporti col mondo degli affari, la sua partnership con l'ex-aiutante e capo della polizia Bernard Kerik (travolto dagli scandali), la personalità della sua terza moglie Judith Nathan Giuliani, le posizioni liberal sui grandi temi sociali come l'aborto e i gay che potrebbero metterlo in difficoltà all'interno del partito.

### MALEDIZIONE FÜRSTENBERG

Giovane rampollo trovato morto in fondo ad un pozzo

**BERLINO** Sarebbe stato un incidente, secondo l'autopsia, a causare la morte per annegamento di Felix von Quistorp, un adolescente di 14 anni discendente della famiglia Fürstenberg, scomparso in Baviera da alcuni giorni e ritrovato in un profondo pozzo nella tenuta dei nonni dove era andato a trascorrere le feste con la madre, Maria Anna von Fürstenberg ed un fratello di tre anni più giovane. La polizia tedesca, a Landshtut (Baviera), ha annunciato il ritrovamento del corpo da parte di un sommozzatore che si era immerso nelle buie e gelide acque di una cisterna profonda 15 metri dove il biondo e esile giovanotto (pesava 60 kg per 180 cm di altezza) sembra essere caduto e affogato fin da giovedì scorso. Quel giorno Felix e la madre, recentemente divorziata dal padre del ragazzo, erano andati in visita ad un museo e al ritorno Felix era andato in camera sua, una delle tante del «castello d'acqua» circondato da una grande tenuta dove abita il nonno materno, Erasmus Graf von Fürstenberg, discendente dell'ex re di Baviera Massimiliano I Giuseppe di Wittelsbach (il nonno di Sissi, l'imperatrice d'Austria). È il secondo lutto che colpisce negli ultimi mesi la famiglia Fürstenberg, una delle più importanti della nobiltà europea, dopo la morte in un carcere della Thailandia di Christoff Hohenlohe figlio della principessa Ira Fürstenberg. Quest'ultima è la figlia maggiore di Tassilo von Fürstenberg e Clara Agnelli, sorella degli ex presidenti della Fiat Gianni e Umberto Agnelli. L'autopsia, condotta oggi pomeriggio dai medici legali di Monaco di Baviera, ha accertato la presenza di escoriazioni sul corpo di Felix, considerata finora una conseguenza della caduta nel pozzo. «Sulla base delle attuali evidenze escludiamo il fatto criminale» ha detto un portavoce della polizia, nel dare l'annuncio dei risultati dell'esame.